

TRA EDUCAZIONE POLITICO-MORALE E “SEDUZIONE” DEI LETTORI:

IL CALCIO NELLA RIVISTA COMUNISTA IL «PIONIERE» (1950–1962)

Between Political and Moral Education and the “Seduction” of Readers:

Football in the Communist Magazine «Pioniere» (1950–1962)

Abstract

Between 1950 and 1962, «Pioniere» was published, the weekly magazine of the Italian Pioneer Association, an organisation affiliated with the Italian Communist Party. Sport, and football in particular, featured heavily in the pages of the magazine. «Pioniere» used it as a means of moral and political education for its very young readers, extolling values such as willpower, spirit of sacrifice, seriousness and loyalty, and celebrating the superiority of the system embodied by the Soviet Union. However, from 1957 onwards, «Pioniere» increasingly adopted a more “seductive” attitude towards its readers, striving to take their desires and preferences into account and to be as attuned to them as possible, with the aim of continuing to sell a sufficiently large number of copies and thus avoiding closure.

Keywords: communism, magazine, football, pioneers’ association, children, education

Nel presente articolo si intende analizzare il modo in cui, nelle pagine del settimanale il «Pioniere», pubblicato tra il 1950 e il 1962, viene rappresentato il calcio in articoli, interviste, testimonianze, fumetti, racconti, vignette, disegni, poesie, resoconti e nelle lettere scambiate tra i lettori e la direzione della rivista.¹

Il «Pioniere» è il settimanale dell'API (Associazione pionieri d'Italia), una delle organizzazioni collaterali del Partito Comunista Italiano (PCI).² L'API, fondata nel 1949, un anno prima della nascita della rivista, è l'organizzazione di massa del PCI che intende formare e “inquadrare” bambini e ragazzi, di ambo i sessi, tra 6 e 14 anni. Il numero massimo di iscritti oscilla, a seconda delle fonti, tra 150000³ e 170–180000.⁴ L'API, che è creata da questo partito in un periodo nel quale la Guerra fredda si avvicina al culmine, è una chiara espressione della grande importanza che il PCI attribuisce all'attività pedagogica e culturale per raggiungere l'obiettivo di creare la società socialista.⁵

Il «Pioniere», che è la “rivista-chiave”⁶ dell'API, è codiretto, tra il 1950 e il 1953, da Gianni Rodari⁷ e Dina Rinaldi⁸ che, in seguito, dal gennaio 1954 e fino alla cessazione delle

¹ Su questa rivista, cfr. Pino Boero, Carmine De Luca, «Il Pioniere»: l'antifascismo di Cipollino e Chiodino, in Id., *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 274–277; Leonardo Becciu, *Il «Pioniere»*, in Id., *Il fumetto in Italia*, Sansoni, Firenze 1971, pp. 232–257; Michela Marchioro, «Il Pioniere», *settimanale di tutti i ragazzi d'Italia*, in *Pionieri e Falchi Rossi. L'associazionismo infantile di Sinistra nell'Italia del dopoguerra. Dai gruppi reggiani alla rete nazionale*, a cura di Marco Fincardi, numero monografico di «L'Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea», a. XVII, nn. 29–30, dicembre 1997–febbraio 1998, pp. 71–95; Lorenzo Repetti, *L'universo comunista e i suoi valori attraverso i fumetti del «Pioniere»*, in *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893–1965)*, a cura di Juri Meda, Nerbini, Firenze 2013, pp. 249–265. Cfr. anche il saggio di Silvia Franchini, che introduce alcune delle lettere scambiate tra i lettori e la direzione della rivista, pubblicate in Ead., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950–1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze University Press, Firenze 2006, pp. 1–54.

² Sull'origine e la storia dell'API, cfr. Sandro Bellasai, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI, (1947–1956)*, Carocci, Roma 2000, pp. 321–349; Silvia Franchini, *Diventare grandi con il «Pioniere»*, cit., pp. 16–22; Michela Marchioro, *L'Associazione Pionieri d'Italia. Un progetto del dopoguerra per le generazioni future*, in «Ricerche Storiche», a. XXX, n. 80, ottobre 1996, pp. 39–56.

³ Silvia Franchini, *Diventare grandi con il «Pioniere»*, cit., pp. 16–17; Michela Marchioro, *L'Associazione Pionieri d'Italia*, cit., p. 47.

⁴ Marcello Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino 1990, p. 79, nota 14.

⁵ Silvia Franchini, *Diventare grandi con il «Pioniere»*, cit., pp. 6–10.

⁶ Michela Marchioro, *L'Associazione Pionieri d'Italia*, cit., p. 42.

⁷ Su Gianni Rodari direttore e collaboratore del «Pioniere», si vedano Marcello Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*, cit., pp. 64–77 e, più recentemente, Vanessa Roghi, *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Laterza, Roma-Bari 2020, pp. 56–72.

⁸ Su Dina Rinaldi, si vedano Silvia Franchini, *Dina Rinaldi da «Noi Donne» al «Pioniere» e la “questione dei fumetti”*, in Ead., *Diventare grandi con il «Pioniere»*, cit., pp. 243–258, e Juri Meda, voce *Dina Rinaldi*, in

pubblicazioni, ne sarà l'unica direttrice. La sua diffusione fu sempre piuttosto limitata, soprattutto tenendo conto del peso politico e numerico che il PCI aveva in quegli anni (nel 1954, se ne diffondevano 63000 copie; l'anno seguente, la tiratura raggiunse le 95000 copie, alle quali bisogna però sottrarre le rese),⁹ e concentrata nelle "regioni rosse" (in particolare, l'Emilia-Romagna), ma si tratta di una fonte storica significativa per diverse ragioni. Innanzitutto, perché è la risposta comunista alla rivista cattolica «Il Vittorioso», alla quale il «Pioniere» si ispira; dunque, si colloca nell'ambito della lotta per la legittimazione simbolica, la mobilitazione politica e il controllo sociale che si svolge nell'Italia del secondo dopoguerra tra la Chiesa, la Democrazia cristiana e il PCI.¹⁰ In secondo luogo, perché, per oltre un decennio, è il principale strumento editoriale usato dal Partito Comunista Italiano per tentare di stabilire un dialogo privilegiato con bambini e preadolescenti; per questa ragione, esprime chiaramente la "vocazione pedagogica"¹¹ del PCI, che intende estrinsecarsi anche in direzione dei giovanissimi. Per finire, va sottolineato un aspetto che, finora, la storiografia non ha sufficientemente approfondito: tra i lettori del «Pioniere», si trovano anche i figli di importanti dirigenti del PCI e, più generalmente, della sinistra socialcomunista (una delle figlie di Pietro Ingrao e di Laura Lombardo Radice, Celeste; la figlia di Giancarlo Pajetta, Gaspara; i figli di Vittorio Foa, Anna e Renzo). Insomma, si tratta di un settimanale che circolava anche tra i rampolli di alcune delle famiglie più in vista della sinistra italiana, contribuendo, per loro stessa ammissione, alla loro formazione culturale e politica.¹²

Lo sport è presente in quasi ogni numero del «Pioniere» (sovente, gli si dedica una pagina

Dizionario biografico dell'educazione (1800-2000), a cura di Giorgio Chiosso e Roberto Sani, Editrice Bibliografica, Milano 2014 (voce consultata il 4 gennaio 2026 nella versione on line di questo dizionario: <http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>).

⁹ Silvia Franchini, *Diventare grandi con il «Pioniere»*, cit., p. 23.

¹⁰ Fabien Archambault, *Introduction*, in Id., *Le contrôle du ballon. Les catholiques, les communistes et le football en Italie de 1943 au tournant des années 1980*, Bibliothèques des écoles françaises d'Athènes et de Rome, Roma 2012, pp. 1-16.

¹¹ Sandro Bellassai, *La morale comunista*, cit., pp. 25-26. Cfr. anche, più recentemente, Graziella Falconi, *Una magnifica ossessione. La vocazione pedagogica del PCI*, Harpo, Roma 2016.

¹² Cfr. la testimonianza di Celeste Ingrao, che scoprì la lotta di classe grazie a Cipollino, uno dei principali personaggi del «Pioniere», riportata in Vanessa Roghi, *Lezioni di Fantatica*, cit., pp. 70-71.

intera, a volte anche più) e la disciplina sportiva alla quale la rivista dà il maggiore spazio è, senza sorpresa, quella che, nel corso degli anni Cinquanta, sorpassando il ciclismo anche grazie al fatto che rappresenta, meglio di quest'ultimo, "un'Italia in cammino verso la modernità", diventerà la più popolare nella Penisola: il calcio.¹³

Leggendo i numerosi articoli e altri contributi che il «Pioniere» dedica al football, ci si rende subito conto che questo sport è un mezzo, al quale la rivista attribuisce un'importanza considerevole, per educare e formare i suoi giovani lettori. Del resto, la consapevolezza che lo sport contribuisse non solo alla «salute fisica» dei ragazzi, ma che fosse anche un mezzo da utilizzare per educarli a valori quali il «coraggio fisico», la «lealtà nelle competizioni», l'«amicizia» e la «fratellanza con i compagni di gioco» emerge nel *Manuale del Pioniere*, pubblicato da Rodari nel 1951.¹⁴ Questo volume, che l'autore scrive rivolgendosi ai dirigenti dei reparti dei Pionieri¹⁵ e ambisce ad esserne una guida sul piano sia ideologico sia pratico, appare particolarmente interessante rispetto al tema del presente articolo. In effetti, la sua lettura fa affiorare chiaramente un aspetto che cercheremo di dimostrare in questo saggio: il fatto che, nella concezione dei responsabili nazionali dell'API, che si riflette nelle pagine del «Pioniere», lo sport non debba essere un'attività fine a se stessa, ma uno strumento di educazione a valori morali ritenuti fondamentali.

Quest'azione di educazione e formazione tramite il calcio si manifesta nel «Pioniere» in tre diversi ambiti:

1) quello dell'educazione fisica, della formazione tecnico-tattica e dell'insegnamento delle regole calcistiche. Non ci soffermeremo su questo punto, che ha un legame meno stretto,

¹³ Paul Dietschy, Stefano Pivato, *Storia dello sport in Italia*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 134–138 (per la citazione, cfr. p. 136). Dopo il calcio, gli sport ai quali il «Pioniere» dedica, nel corso dei suoi circa 12 anni di vita, la maggiore attenzione, sono il ciclismo e l'atletica.

¹⁴ Gianni Rodari, *Manuale del Pioniere*, Edizioni di cultura sociale, Roma 1951. Per le citazioni, cfr. p. 49, che è la pagina iniziale del capitolo *Lo sport* (pp. 49–60).

¹⁵ I ragazzi e le ragazze membri dell'Associazione pionieri d'Italia erano organizzati in "reparti di pionieri", che erano dunque "L'organizzazione di base dell'API" (ivi, p. 30).

rispetto agli altri due, con l'argomento affrontato nel presente articolo. Tuttavia, è utile sottolineare che, nei suoi 12 anni di vita, questo periodico pubblica numerosi contributi sul calcio che hanno l'obiettivo, da una parte, di educare sul piano fisico i giovani lettori (per esempio, insegnando esercizi che permettano loro di sviluppare il loro corpo e di renderlo più forte e armonioso),¹⁶ dall'altra parte, di formarli sul piano tecnico¹⁷ e tattico¹⁸ in quanto calciatori e, infine, di spiegare loro alcune delle principali regole di questo sport.¹⁹ In tutti questi casi, traspare la volontà dei contributori del «Pioniere» di far comprendere ai loro giovani lettori l'importanza della disciplina, della serietà, della perservenza e della forza di volontà per eccellere sul piano fisico e su quello tecnico-tattico nella pratica calcistica nonché la necessità di conoscerne e rispettarne le regole, che fanno di questo sport, come di qualsiasi altro, «una scuola di lealtà».²⁰ Questa osservazione rende più agevole l'introduzione del secondo ambito.

2) Un altro campo nel quale si manifesta questo slancio educativo e formativo fondato sull'uso del calcio è quello morale, cioè quello dei valori, ideali e principi ai quali i ragazzi e le ragazze che leggono il «Pioniere» sono chiamati a conformarsi nella vita quotidiana. Ai suoi lettori, questo periodico presenta vari calciatori italiani come modelli esemplari delle qualità morali che esso intende trasmettere loro. Ci limiteremo a due esempi, che paiono particolarmente significativi tra i moltissimi possibili, per illustrare questo punto:

a) tra il 1950 e il 1951, la rivista pubblica, a puntate, una storia a fumetti del celeberrimo

¹⁶ Cfr. Anonimo, *Saper correre. Il primo segreto di un buon calciatore*, n. 43, 10 novembre 1957, p. 6; Anonimo, *La ginnastica dei calciatori*, n. 44, 9 novembre 1958, p. 7. I contributi citati nelle note di questo articolo sono tratti, ove non specificato diversamente, dal «Pioniere», che eviteremo di menzionare per non appesantirne la lettura.

¹⁷ Cfr. per esempio Anonimo, *Manuale del Giuoco del Calcio*, pubblicato in nove parti dal n. 1, 3 settembre 1950, p. 5, al numero 9, 29 ottobre 1950, p. 5.

¹⁸ Anonimo, *L'alfabeto delle tattiche*, n. 41, 14 ottobre 1956, p. 6.

¹⁹ Anonimo, *Le regole del calcio*, n. 13, 25 marzo 1956, p. 10; *Le regole del calcio 2 – Il fuori gioco*, n. 14, 1° aprile 1956, p. 10; *Le regole del calcio 3 – Eccezioni al fuori gioco*, n. 15, 8 aprile 1956, p. 10; *Le regole del calcio 4 – Falli e scorrettezze*, n. 16, 15 aprile 1956, p. 10; *Le regole del calcio 5 – Falli e scorrettezze*, n. 17, 22 aprile 1956, p. 10; *Le regole del calcio 6 – Punizioni e rimesse laterali*, n. 18, 29 aprile 1956, p. 10. Le regole calcistiche presentate dal «Pioniere» sono illustrate da vignette delle quali non si indica l'autore, ma il cui stile permette di attribuirle a «Colaz.», cioè al disegnatore Colazingari.

²⁰ Anonimo, *Le regole del calcio*, cit.

calciatore, deceduto da poco, Valentino Mazzola,²¹ capitano e stella del Grande Torino. L'aereo nel quale viaggiavano tutti i membri di questa fortissima squadra si schiantò nel 1949 sulle colline di Superga; i calciatori morirono tutti, in giovane età, all'apice della gloria e del successo. Questo incidente rappresentò un vero shock per l'opinione pubblica di quegli anni, anche perché i calciatori del Grande Torino costituivano la quasi totalità della Nazionale di calcio e simboleggiavano la rinascita dell'Italia dopo i lutti e le distruzioni della seconda guerra mondiale;²² proprio per questo, ha segnato durabilmente la memoria di numerosissimi Italiani.²³ In che modo è rappresentato in questa storia a fumetti Mazzola, la cui vita vi è narrata dai suoi 12 anni fino al momento della morte, avvenuta quando, giunto al culmine della carriera, era poco più che trentenne? Il capitano del Torino vi appare come un modello di serietà, affidabilità, maturità, senso della famiglia, altruismo e solidarietà. Pur essendo solo di qualche anno più anziano della maggior parte degli altri calciatori del Grande Torino, capitano Valentino è un vero punto di riferimento – un fratello maggiore, se non addirittura un padre – per molti di loro (per esempio, li aiuta a trovare un alloggio “raccomandandoli” alla proprietaria di una pensione o fa promettere loro che andranno più piano in motocicletta o si preoccupa della loro alimentazione nonché della loro vita sentimentale²⁴).

b) I valori simboleggiati da Valentino Mazzola fanno eco a quelli incarnati dai personaggi (ecco il secondo degli esempi scelti) presentati nella rubrica *Come hanno cominciato*, che accoglie contributi tutti pubblicati nel 1953. Ne è autore il giornalista Giulio Crosti, che vi narra

²¹ La storia illustrata di Valentino Mazzola si snoda attraverso 12 numeri del periodico comunista: Anonimo, *Capitan Valentino*, dal n. 11, 12 novembre 1950, p. 5, fino al n. 4, 27 gennaio 1951, p. 5.

²² Fabien Archambault, *La catastrophe de Superga. Une tragédie politique italienne*, in «Parlement(s), Revue d'histoire politique», n. 1, 2017, pp. 81–100 (articolo consultato on line: <https://doi.org/10.3917/parl2.025.0081>). In questo saggio, l'autore mostra come le autorità politiche, soprattutto quelle appartenenti alla Democrazia cristiana, e le autorità ecclesiastiche, consapevoli della grande importanza che il calcio rivestiva oramai nella società italiana, abbiano cercato di accompagnare e guidare l'espressione del lutto causato da questa tragedia.

²³ La persistenza del ricordo del Grande Torino e della sua tragica fine è testimoniata, tra l'altro, dal numero impressionante di volumi, pubblicati anche in tempi recenti, da giornalisti, scrittori e docenti universitari che gli sono dedicati (cfr. in particolare Giuseppe Culicchia, *Superga 1949. Il destino del Grande Torino ultima epopea dell'Italia unita*, Solferino, Milano 2019) ed anche dalla realizzazione di una miniserie televisiva di successo, *Il Grande Torino*, diretta da Claudio Bonivento e trasmessa per la prima volta nel 2005 da Rai 1.

²⁴ Vedi, rispettivamente, n. 17, 24 dicembre 1950, p. 5; n. 18, 31 dicembre 1950, p. 5 e n. 1, 6 gennaio 1951, p. 5.

gli esordi di noti campioni sportivi, tra i quali numerosi calciatori (dieci, esattamente)²⁵. Ciò che risalta immediatamente dalla lettura di questa rubrica è che la struttura narrativa che vi è adottata è sempre la stessa e, come vedremo, fa di questi contributi dei veri e propri apologhi, sia per il loro carattere allegorico sia per il loro intento che è chiaramente di tipo pedagogico e morale. Questa struttura narrativa ruota, per tutti i calciatori presi in considerazione, intorno ai seguenti elementi: la netta contrarietà espressa dai loro genitori quando questi futuri campioni cominciarono a dedicarsi allo sport; i grandissimi sacrifici affrontati prima di affermarsi, sacrifici che, insieme con il loro talento e la loro passione, hanno permesso loro di diventare campioni; la povertà che caratterizzava le loro famiglie d'origine e che ebbe, come conseguenza, la rinuncia precoce e forzata agli studi; i lutti familiari e, in particolare, la perdita di uno dei genitori, avvenuta, per lo più, quando i futuri campioni erano ancora molto giovani; la durezza dei lavori manuali ai quali si dedicarono prima di affermarsi nello sport; il rispetto assoluto nei confronti dei genitori – e ciò nonostante il fatto che alcuni di questi esprimessero la loro contrarietà alla pratica sportiva dei figli anche con la violenza fisica, cioè picchiandoli. Da parte dei futuri campioni, non vi è mai un'opposizione frontale nei confronti dei genitori, i cui divieti riescono ad aggirare con un pizzico di furbizia – furbizia che, però, non è mai denigratoria nei confronti del padre e della madre. E questi, alla fine, dinanzi ai successi sportivi ottenuti dai loro figli, non possono non accettare che essi si dedichino, finalmente alla luce del sole, allo sport.

Insomma, Valentino Mazzola e i calciatori presentati nella rubrica *Come hanno cominciato* incarnano in modo mirabile le qualità morali che questa rivista intende trasmettere a bambini e

²⁵ I contributi, pubblicati in questa rubrica e dedicati ai calciatori, sono i seguenti: Giulio Crosti, *il soffiatore di vetro* [Gino Cappello], n. 5, 1° febbraio 1953, p. 6; *Il trucco di Piero* [Piero Grosso], n. 6, 8 febbraio 1953, p. 6; *Parola... a 2 ruote* [Carlo Parola], n. 7, 15 febbraio 1953, p. 6; *Gambe di burro* [Silvio Piola], n. 9, 1° marzo 1953, p. 6; *Le sei paia di scarpe dello studente Bepi Moro* [Giuseppe Moro], n. 13, 29 marzo 1953, p. 6; *Una bottiglia d'acqua con dodici bicchieri* [Giuseppe Meazza], n. 15, 12 aprile 1953, p. 6; *Cominciò in ascensore la carriera di Carlo Galli* [Carlo Galli], n. 16, 19 aprile 1953, p. 6; *Gunnard* [sic] *Nordahl guidava un carrettino* [Gunnar Nordahl], n. 22, 31 maggio 1953, p. 6; *Le tende di damasco di Carapellese* [Riccardo Carapellese], n. 26, 28 giugno 1953, p. 6; *Muccinelli e la Matematica* [Ernes Muccinelli], n. 27, 5 luglio 1953, p. 6.

ragazzi italiani: la forza di volontà, la determinazione, lo spirito di sacrificio, la costanza, la tenacia, la laboriosità, la serietà, il rispetto dei genitori, la lealtà, l'onestà, il senso della fraternità e quello dell'appartenenza alla propria comunità d'origine, l'attaccamento alle proprie radici. Per meglio cogliere l'essenza del messaggio morale che il «Pioniere» intende rivolgere ai suoi lettori, appare opportuno soffermarsi, seppur brevemente, sulla prima di queste qualità: la forza di volontà. Si tratta di una categoria morale che è assolutamente centrale nelle pagine del «Pioniere» dei primi anni Cinquanta,²⁶ e non solo quando ci si occupa di sport. I redattori e collaboratori della rivista invitano costantemente i giovani lettori a coltivare la loro forza di volontà e ad affidarsi a questa per superare gli ostacoli, progredire e raggiungere i loro obiettivi. Le pagine di questo settimanale sono impregnate di ciò che potremmo chiamare un «ottimismo della volontà» nel senso che ne emerge con grande nettezza la certezza che la forza di volontà permetta di abbattere qualunque ostacolo e, per quanto riguarda più direttamente il tema di questo saggio (lo sport e più particolarmente il calcio), la convinzione che i giovani sportivi abbiano a disposizione due strumenti formidabili, l'allenamento fisico e la preparazione tecnico-tattica, per migliorare e perfezionarsi.²⁷

3) Il terzo campo nel quale si manifesta il *furor educandi* del «Pioniere», cioè il suo forte slancio nel voler forgiare i bambini e ragazzi italiani, è quello dell'educazione politica. In effetti, le analisi sul calcio che il «Pioniere» pubblica soprattutto, ma non esclusivamente, nella prima

²⁶ Per limitarsi ai soli contributi dedicati al calcio nei quali questa qualità è celebrata, si vedano, per esempio, Zabo (pseudonimo del giornalista e scrittore Giulio Crosti, che altrove firma con il proprio nome e cognome oppure con un altro pseudonimo, Toniote, i numerosi contributi pubblicati nel «Pioniere»), *I ragazzi e lo sport*, n. 5, 3 febbraio 1952, p. 11, nel quale l'autore insiste sull'importanza della volontà per correggere le proprie cattive abitudini posturali e avere così, nei vari momenti e nelle varie attività della giornata, una posizione corretta; Id., *Il "colpo di testa"*, cit. (per migliorarsi nel colpo di testa, è necessario "un allenamento quotidiano, inteso [sic], fatto di metodo e di volontà"); Id., *Bartali come Piola*, n. 23, 8 giugno 1952, p. 10 (ciò che permette a campioni sportivi oramai anziani di mantenersi competitivi e pieni di energie è "una volontà che regola ogni atto nella loro vita, molti sacrifici, molta serietà"); Id., *Un grande campione ha cominciato così*, n. 28, 8 luglio 1956, p. 10 (prendendo come esempio la carriera del calciatore Riccardo Carapellese, l'autore scrive: "non si arriva ad essere campioni senza grandi sforzi e tenace volontà", come mostra il caso di questo campione sportivo che, dopo un periodo di drastica riduzione del suo rendimento, al punto che molti lo credevano finito, è tornato ai massimi livelli grazie alla sua "strenua volontà").

²⁷ Cfr. Anonimo, *Sempre più veloci*, n. 14, 1° aprile 1956, p. 10, nel quale, riferendosi in particolare alla corsa a piedi e al ciclismo, si afferma che gli uomini hanno a loro "disposizione due mezzi: la corsa a piedi e la tecnica" per "battere i record".

metà degli anni Cinquanta (come vedremo in seguito, a partire dal 1957-1958, il modo in cui questa rivista rappresenta il fenomeno calcistico comincia gradualmente a cambiare), si prefiggono l'obiettivo di formare non solo sul piano morale, ma anche su quello politico, i suoi giovani lettori. In cosa consiste questo progetto di educazione politica? Esso si basa su due pilastri, ciascuno dei quali illustreremo con alcuni esempi: a) il tentativo di dimostrare la superiorità del sistema sovietico (l'URSS e le cosiddette "democrazie popolari") rispetto a quello capitalistico incarnato dalle democrazie occidentali (in realtà, come potremo constatare, per i redattori e collaboratori del «Pioniere» questa superiorità è un'evidenza); b) la critica dell'affarismo e del peso crescente del denaro, che stanno avvelenando e perfino distruggendo il calcio italiano.

a) Per quanto riguarda il primo punto, cioè l'esaltazione del sistema sovietico allo scopo di indurre i lettori ad abbracciare e sostenere con ancora con più convinzione e più slancio questo sistema, essa è realizzata essenzialmente attraverso la celebrazione dei successi della Nazionale ungherese di calcio della prima metà degli anni Cinquanta, la cosiddetta Grande Ungheria o Undici d'Oro (quella con calciatori di eccezionale levatura come Puskás, Kocsis e Bozsik).²⁸ Per citare solo alcuni esempi tra i più significativi, in vari articoli pubblicati soprattutto nel 1956²⁹ (questi ultimi, evidentemente, sono anteriori alla sanguinosa e mortifera repressione della rivolta ungherese dell'ottobre e novembre di quell'anno ad opera dei carri armati sovietici), si esaltano, con toni che si possono senz'altro definire lirici, il calcio e i

²⁸ Su questa squadra di calcio e sulla portata politica dei suoi successi, cfr. il capitolo 5, *The Most Beautiful Product of Socialism (1948-1954)*, pp. 170-239, del volume di Lorenzo Venuti, *Hungary as a Sport Superpower: Football from Horthy to Kádár (1924-1960)*, De Gruyter, Berlin/Boston 2024.

²⁹ Anonimo, *Albo d'oro 1955: i più bravi dell'anno in tutti gli sport. I campioni magiari*, n. 1, 1° gennaio 1956, p. 10; M.[arcello] A[rgilli], *Le figurine dello sport. L'onorevole calciatore*, n. 3, 15 gennaio 1956, p. 10; Argo, *La vita della più straordinaria mezz'ala del mondo. Puskas, asso a vent'anni. 1. Il pulcino spicca il volo per la Nazionale*, n. 23, 3 giugno 1956, p. 10; Anonimo, *La vita di Puskas. "Il calcio è tutta la mia vita"*. 2. *Centomila romani impararono da Puskas che il gioco del pallone è arte*, n. 24, 10 giugno 1956, p. 10; Argo, *Un colonnello calciatore per diletto*. 3. *Nella lunga carriera del capitano della nazionale ungherese c'è un solo peccato di presunzione*, n. 25, 17 giugno 1956, p. 10. Gli ultimi tre articoli qui citati formano un "trittico" dedicato a Puskás.

«meravigliosi giocatori ungheresi»,³⁰ che sono i migliori del mondo.³¹ I successi eccezionali del calcio ungherese si spiegano con l'enorme aumento del numero di quanti praticano lo sport nell'Ungheria comunista, che pure conta solo 14 milioni di abitanti.³² L'efficacia di questo sistema è tale che fa emergere «giovani di umili condizioni ma meritevoli», come mostra il caso di Puskás e di Bozsik. I due sono non solo calciatori tra i migliori al mondo e tra i massimi artefici dei successi della Nazionale di calcio ungherese, ma anche, rispettivamente, colonnello (dunque, ufficiale superiore) dell'esercito ungherese e deputato (giovannissimo: appena trentenne) nel Parlamento di questo Paese³³ (come sottolinea con orgoglio il «Pioniere», si tratta dell'unico calciatore-deputato al mondo³⁴). Il sistema in vigore nelle «democrazie popolari» è ampiamente superiore a quello delle democrazie occidentali, come mostra chiaramente il caso ungherese, poiché coniuga la pratica sportiva di massa, l'esercizio dell'attività sportiva ai più alti livelli (cioè, l'eccellenza nei risultati sportivi) con l'esercizio di altre attività di grande responsabilità e di interesse collettivo. Inoltre, il caso ungherese mostra anche la compatibilità tra lo studio e lo sport. E, secondo il «Pioniere», non si può certo dire che i calciatori che studiano abbiano un rendimento inferiore, anzi: «Un atleta istruito, infatti, capisce molto meglio gli schemi tattici ed ha una visione più intelligente del gioco».³⁵

Insomma, il calcio ungherese palesa, come scrive il settimanale dell'API, la superiorità dello sport dilettantistico (quale quello praticato dagli assi dell'Undici d'Oro) su quello professionistico.³⁶

b) Quest'ultima affermazione ci permette di passare direttamente al secondo pilastro dell'educazione più strettamente politica che il «Pioniere» intende impartire ai suoi lettori

³⁰ Anonimo, *La vita di Puskas*. «Il calcio è tutta la mia vita». 2. Centomila romani impararono da Puskas che il gioco del pallone è arte, cit.

³¹ M.[arcello] A[rgilli], *Le figurine dello sport*. Kocsis, cannoniere mondiale, n. 36, 11 settembre 1955, p. 14.

³² Anonimo, *Albo d'oro 1955*, cit.

³³ M.[arcello] A[rgilli], *Le figurine dello sport*. L'onorevole calciatore, cit.

³⁴ Id., *Le figurine dello sport*. Kocsis, cannoniere mondiale, cit.

³⁵ Argo, Egidio Guarnacci il goliardo azzurro. Il laterale romano ha dimostrato che chi lavora con i piedi, può anche usare la testa per lo studio, n. 46, 22 novembre 1959, p. 15.

³⁶ Anonimo, *La vita di Puskas*. «Il calcio è tutta la mia vita», cit.

tramite il calcio. Nelle pagine del settimanale comunista, la trattazione di questo sport è sovente l'occasione per criticare la presenza eccessiva di stranieri e "oriundi" (calciatori stranieri di origina italiana) nel campionato tricolore. È questo sicuramente il motivo più ricorrente negli articoli dedicati al football e lo è nell'intero arco di vita della rivista, dal principio degli anni Cinquanta fino all'inizio del decennio successivo,³⁷ anche se questa critica sembra attenuarsi negli ultimi mesi del 1961.³⁸ In particolare, per spiegare il declino del quale il calcio è vittima in Italia, si evoca l'eccessiva esterofilia dei dirigenti delle squadre della Penisola, che acquistano a suon di milioni calciatori stranieri o "oriundi", la presenza dei quali impedisce alle giovani promesse italiane di affermarsi. Tale esterofilia – ed è qui il cuore della critica politico-economica rivolta al calcio italiano – è il risultato del fatto che, oramai, nel football tricolore prevalgono gli interessi economici di breve periodo, che spingono i dirigenti a fare dei calciatori stranieri dei "divi" strapagati³⁹ con l'obiettivo di ottenere successi immediati per le squadre di club. Tutto ciò avviene a danno della Nazionale,⁴⁰ i cui insuccessi sono dovuti a questa concezione affaristica,⁴¹ eccessivamente professionistica⁴² e intrinsecamente antisportiva del

³⁷ Tonirotti (pseudonimo di Giulio Crosti), *Un altro tifo*, n. 7, 15 ottobre 1950, p. 5; Id., *Italiani tipo – esportazione*, n. 14, 3 dicembre 1950, p. 5; Id., *Due esempi che fanno bene*, n. 24, 17 giugno 1951, p. 5 (in quest'articolo, l'autore, pur auspicando che nelle formazioni calcistiche tricolori ci siano solo giocatori italiani, riconosce che l'ammirazione verso alcuni calciatori stranieri che militano in squadre italiane si giustifica "per la serietà del carattere e la limpida coscienza professionale", cioè per l'esemplarità delle loro qualità morali); Zac (pseudonimo di Giuseppe Zaccaria), *Lo sport preferito* [vignetta umoristica], n. 38, 27 settembre 1953, p. 14; Marcello Argilli, *Le figurine dello sport. Eddie Firmani, l'italo-inglese-sudafricano*, n. 39, 2 ottobre 1955, p. 14; Anonimo, *Ockwirk*, n. 40, 7 ottobre 1956, p. 10; Anonimo, *Abbadie numero 7 urug. A Genova è arrivato un bastimento con un'altra ala destra uruguaiana*, n. 41, 14 ottobre 1956, p. 6; Argo, *Scortichini e le strane storie del pugilato italiano*, n. 42, 21 ottobre 1956, p. 6; Argo, *Il chicchirichì di Bean*, n. 3, 20 gennaio 1957, p. 6; Argo, *Il terzino catapulta*, n. 6, 10 febbraio 1957, p. 6; Marcello Argilli, Vinicio Berti, *Chiodino e il fantasma in cerca di lavoro*, terzo episodio, n. 23, 16 giugno 1957, p. 16; Anonimo, *Andremo ai Mondiali di calcio!*, n. 6, 9 febbraio 1958, p. 11; Anatolio, *Il futuro è già cominciato. Prospettive azzurre*, n. 7, 16 febbraio 1958, p. 7; M.G., *Il miracolo di Corso*, n. 2, 11 gennaio 1959, p. 15; ***, *Gli spagnoli più... oriundi di noi*, n. 9, 1° marzo 1959, p. 14; Rosser, *Matteucci al posto di Ockwirk!*, n. 34, 30 agosto 1959, p. 14; Marcello Argilli, Vinicio Berti, *Chiodino in Sud America*, terzo episodio, n. 18, 1° maggio 1960, p. 8; Rosser, *Il bravi ragazzi*, n. 39, 2 ottobre 1960, pp. 18–19; Anonimo, *Otto piedi che valgono un miliardo*, n. 30, 23 luglio 1961, p. 17; ***, *I cer/giocatori d'oro*, n. 33, 13 agosto 1961, p. 15; Anonimo, *La seconda ondata*, n. 46, 19 novembre 1961, p. 15.

³⁸ Mimmo De Grandis, *Bernardini e Angelillo intervistati per voi*, n. 35, 3 settembre 1961, pp. 10–11; Anonimo, *Il campionato degli stranieri*, n. 38, 24 settembre 1961, p. 15.

³⁹ Anonimo, *I gol più costosi*, n. 17, 26 aprile 1959, p. 11; Giulio Crosti, *Omar batte Helenio (e vince lo scudetto)*, n. 25, 18 giugno 1961, p. 14.

⁴⁰ Rosser, *La Nazionale vive di rendita*, n. 50, 20 dicembre 1959, p. 11.

⁴¹ Cfr. Giulio e Gigi, *Enciclopedia dello sport. Calcio*, n. 11, 14 marzo 1954, p. 10 e, soprattutto, Rosser, *Il mercato dei calciatori*, n. 33, 11 settembre 1957, pp. 11 e 14.

⁴² Marcello Argilli, *Le figurine dello sport. Selmosson pompiere nostalgico*, n. 35, 4 settembre 1955, p. 14.

calcio italiano. In altri termini, il «Pioniere» ritiene che gli sport poveri come l'atletica leggera (della quale si scrive «che viene fuori coi sandali di una francescana povertà») siano moralmente superiori a quelli ricchi come il calcio poiché non offrono «ingaggi né premi di partita» ma chiedono «solo sacrifici e amore»;⁴³ che l'affarismo, il peso smisurato degli interessi economici⁴⁴ e la mercificazione abbiano contaminato, imbarbarito e indebolito il football, rendendolo simile a un' «impresa industriale»;⁴⁵ che l'eccesso di professionismo sia incompatibile con l'essenza stessa dello sport;⁴⁶ che, come scrive autorevolmente Rodari, gli «atleti veri [...] non gareggiano per denaro, ma per sport»;⁴⁷ e che, tra le conseguenze più deleterie del peso schiacciante che oramai esercitano nel calcio la ricerca di profitti e gli interessi finanziari, vi siano l'indebolimento dello «spirito agonistico»,⁴⁸ la scomparsa della passione sportiva disinteressata⁴⁹ e il divismo di certi calciatori.⁵⁰ Si sostiene dunque, in maniera molto chiara e decisa, una concezione dilettantistica dello sport⁵¹. In effetti, per il «Pioniere», l'unico vero sport è quello per il quale non si riceve alcuno stipendio;⁵² e, per questo, la rivista guarda con occhio critico agli sport iperprofessionistici, a cominciare dal ciclismo⁵³ e dal calcio, che sono stati snaturati dai lauti guadagni spettanti a quanti li praticano

⁴³ Tonirot, *Calcio o atletica?*, n. 10, 5 novembre 1950, p. 5.

⁴⁴ La condanna del peso eccessivo degli interessi economici nel mondo del calcio e la necessità di battersi per ribellarsi a questa situazione sono il filo conduttore di un fumetto, di argomento calcistico, presentato dal «Pioniere» come un «cineromanzo sportivo», che si snoda attraverso 19 numeri del periodico comunista. Si tratta di [Veniero] Canevari, *Forza Giorgio!*, pubblicato dal n. 9, 3 marzo 1951, p. 5 fino al n. 28, 15 luglio 1951, p. 5. Veniero Canevari, illustratore e pittore, è l'autore dei disegni di questo fumetto; nel n. 8, 24 febbraio 1951, p. 5, si legge che il «cineromanzo» *Forza Giorgio!* è stato creato da Tonirot, cioè da Giulio Crosti.

⁴⁵ Dina Rinaldi, *Ufficio Postale. Calciatori negri nelle squadre italiane*, n. 6, 5 febbraio 1961, p. 3.

⁴⁶ Argo, *La lotta, sport classico*, n. 20, 13 maggio 1956, p. 10.

⁴⁷ Gianni Rodari, *L'angolo di Gianni Rodari. Tifo e sport*, n. 23, 7 giugno 1959, p. 3.

⁴⁸ Giulio Crosti, *Questo vecchio calcio*, n. 44, 7 novembre 1954, p. 11; Dina Rinaldi, *Ufficio Postale. Calciatori negri nelle squadre italiane*, cit.

⁴⁹ Anonimo, *Il vecchio dilettante*, n. 1, 1° gennaio 1956, p. 10.

⁵⁰ Argo, *Addio Jppesonne! I tifosi napoletani non sparano più mortaretti per l'asso svedese. Il biondo centrattacco vuole conquistare Torino*, n. 50, 16 dicembre 1956, p. 6; Rosser, *Il "bocia" ci sa fare*, n. 41, 27 ottobre 1957, p. 6; Giulio Crosti, *Gli assi del calcio sono in ribasso*, n. 31, 2 agosto 1959, p. 7; Anonimo, *Riscossa azzurra?*, n. 43, 29 ottobre 1961, p. 15.

⁵¹ Argo, *La lotta, sport classico*, cit.; Z., *TV e calcio*, n. 30, 23 luglio 1961, p. 17.

⁵² Anonimo, *Campioni per 4 anni. La più brava di tutte*, n. 11, 11 marzo 1956, p. 10; questo contributo è dedicato ai Giochi olimpici invernali svoltisi a Cortina all'inizio del 1956.

⁵³ F. F., *Questo 38° Giro Ciclistico d'Italia*, n. 21, 22 maggio 1955, p. 14.

a livello agonistico.⁵⁴

Pesanti sono a tal riguardo le responsabilità dello Stato italiano, come si sottolinea nelle tre puntate della *Storia dei mondiali di calcio*,⁵⁵ che hanno il sapore e il valore di un testamento spirituale perché pubblicate nei numeri 15, 16 e 17 dell'annata 1962 della rivista, che chiuderà con il numero 19. Nella *Storia dei mondiali*, si propone ripetutamente un paragone tra la situazione dello sport e, in particolare, del calcio italiano in quegli anni e quella dell'epoca del fascismo. Ora come allora, ci sono pochi campi sportivi, scarseggiano le attrezzature, manca una seria e sana politica sportiva e non si cerca di diffondere la pratica dello sport tra i giovani, che ne rimangono esclusi, tranne una ristretta minoranza.⁵⁶ Insomma nell'Italia del 1962, come al tempo del fascismo, non possono crearsi le basi per la nascita di un movimento sportivo di massa a causa del disinteresse dello Stato verso lo sport.⁵⁷

Evidentemente, dietro a queste considerazioni, vi sono, ancora una volta, la critica del sistema capitalistico-borghese, le cui insufficienze insanabili si riflettono nelle debolezze del calcio italiano, e la convinzione della superiorità del sistema sovietico, che produce l'eccellenza sportiva. Si reitera dunque l'invito ai giovani lettori della rivista ad aderire con convinzione ed entusiasmo al modello incarnato dall'URSS e dalle "democrazie popolari".

Però, pur criticando l'affarismo e il divismo che avvelenano il calcio italiano, determinandone una grave e durevole crisi di risultati, il «Pioniere» asseconda per certi versi questa tendenza all'esaltazione acritica di campioni-divi, soprattutto stranieri, ai quali ampio spazio è dedicato in articoli celebrativi pubblicati nella rivista particolarmente a partire dagli anni 1957-1958. In effetti, il settimanale diretto da Dina Rinaldi alterna a contributi che propongono una lettura fortemente critica di quelle che si percepiscono come pericolose e

⁵⁴ *** , *Calci e pugni che valgono milioni*, n. 18, 1° maggio 1960, p. 11.

⁵⁵ Flavio Gasparini, *Campioni del mondo*, n. 15, 22 aprile 1962, pp. 32-34; Id., *Il secondo trionfo azzurro*, n. 16, 29 aprile 1962, pp. 30-32; Id., *Il declino del calcio italiano*, n. 17, 6 maggio 1962, pp. 33-35 e 47.

⁵⁶ Id., *Il secondo trionfo azzurro*, cit., p. 30.

⁵⁷ Id., *Il declino del calcio italiano*, cit., p. 47.

dannose distorsioni del calcio italiano, altri nei quali non vi è alcuna traccia di tali critiche e si cerca semplicemente di «sedurre» i lettori. In questo secondo tipo di contributi, si pubblicano notizie, immagini, curiosità e aneddoti sui calciatori che militano nel campionato italiano; e ciò allo scopo di «fidelizzare» i lettori o di conquistarne di nuovi grazie all'interesse che, in quel periodo, il football suscita in numerosissimi ragazzi. Tre esempi appaiono particolarmente significativi per illustrare questa tendenza:

a) dal numero 30 del 1957 e fino al numero 48 dello stesso anno, nel settimanale comunista appaiono «Le figurine dello sport»: come si può leggere nella rivista, «da questo numero, pubblichiamo ogni settimana l'asso di cui si parla. E questo permetterà ai lettori di collezionare le figurine dei più famosi atleti».⁵⁸ La decisione di inserire tra le pagine del «Pioniere» le fotografie in piccolo formato da ritagliare e raccogliere, sorta di “santini” laici che sembrano quasi invitare a pratiche devozionali, degli atleti più popolari e vincenti del momento, non può non alimentare il divisismo sportivo, contro il quale, pure, il «Pioniere» si è ripetutamente schierato;

b) la celebrazione, in particolare in un articolo pubblicato nel 1961,⁵⁹ dell'allenatore argentino Helenio Herrera, articolo nel quale traspare l'ammirazione dell'autore nei confronti del tecnico dell'Inter, del quale si dice che, forse, non è un mago (è questo un riferimento al suo soprannome, appunto il Mago), «ma neppure un uomo comune», e si sottolinea che «è riuscito a strappare un contratto senza precedenti al presidente nerazzurro [il nero e l'azzurro sono i colori sociali dell'Inter] Moratti». Insomma, in questo articolo del 1961, tre elementi ripetutamente condannati sul piano morale e politico dal «Pioniere» (l'iperprofessionalizzazione del calcio, il peso schiacciante dell'individualismo e del divisismo – ciò che potremmo chiamare il “superomismo” calcistico – e quello degli interessi economici) sembrano addirittura trovare una patente di nobiltà. Attraverso la figura di Herrera, paiono così

⁵⁸ N. 30, 4 agosto 1957, p. 4. La prima “figurina” è quella del campione ciclistico Gastone Nencini.

⁵⁹ Rosser, *Mister H. H.*, n. 6, 5 febbraio 1961, p. 15.

“sdoganarsi” la ricchezza e l’esaltazione della celebrità, contro le quali i redattori e collaboratori della rivista si erano scagliati più volte;

c) gli articoli elogiativi, se non celebrativi, che sono dedicati nel 1962 al calciatore oriundo argentino Omar Sivori, che milita nella Juventus. Di lui si dice che ha un «temperamento, a volte un po’ troppo esuberante»⁶⁰ e che è “«indisciplinato, nervoso, supersqualificato»». ⁶¹ Si scrive che «sui campi da calcio è un re»; si riconosce che gioca anche, ma non solo, «per i milioni che gli pagano» e si commenta, a tal proposito: «anche quelli contano». ⁶² Malgrado queste caratteristiche di Sivori che sono molto difficilmente compatibili con quelle del ragazzo ideale che il «Pioniere» intende forgiare (caratteristiche che però sono temperate da altre più facilmente conciliabili con quest’immagine ideale: di Sivori, in effetti, si sottolineano anche «l’amore per il gioco», il desiderio di «combattere, di vincere», la «fantasia» e l’attaccamento alla “maglia azzurra”⁶³), il campione oriundo argentino viene celebrato dalla rivista come un vero e proprio divo calcistico, il cui ritratto fotografico in primo piano occupa l’intera quarta di copertina di un numero del «Pioniere». ⁶⁴

Certo, dopo il 1957-1958, sulle pagine del «Pioniere», come abbiamo mostrato, continua a essere presente, seppure in modo meno sistematico rispetto alle annate precedenti, una forte diffidenza nei confronti della nociva influenza che il potere economico esercita sull’armonioso e sereno svolgimento delle attività sportive. ⁶⁵ Tuttavia, queste prese di posizione sono indebolite, se non addirittura contraddette, non solo dal fatto che il «Pioniere» stesso sembra alimentare il divismo calcistico (si veda appunto il caso di Herrera e di Sivori), ma perché, in

⁶⁰ Flavio Gasparini, *Sivori il fuoriclasse*, n. 16, 29 aprile 1962, p. 17. Si tratta della risposta del giornalista sportivo Gasparini alla lettera di un lettore, pubblicata nella rubrica *Pioniere risponde*.

⁶¹ Anonimo, *Il discolo ai Mondiali*, n. 14, 15 aprile 1962, p. 48.

⁶² Flavio Gasparini, *Innamorato del pallone*, n. 19, 1962, pp. 41-42. Per le citazioni, cfr. *ivi*, p. 41.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Questa foto è accompagnato dal breve articolo di Anonimo, *Il discolo ai Mondiali*, cit.

⁶⁵ Si veda Pietro Zveterevich, *Nel Paese degli Sputnik. Viaggio nell’Unione Sovietica*, n. 12, 1° aprile 1962, p. 93. Questa posizione è espressa dall’autore in un numero della rivista «Perché i giovani sappiano», interamente dedicato all’Unione Sovietica, pubblicato prima come inserto a puntate del «Pioniere» (dal n. 1, 14 gennaio 1962, al numero 12, 1° aprile 1962) e, poi, come numero autonomo del trimestrale «Perché i giovani sappiano» (n. 9, 15 marzo 1962), anch’esso, come il «Pioniere», diretto da Dina Rinaldi.

diversi numeri dell'annata 1962,⁶⁶ compare sulle pagine della rivista una pubblicità intitolata «Sport Club Ferrero», nel cui testo si legge che Ferrero ha organizzato, per il 1962, grandi manifestazioni sportive per bambini, che sono invitati a parteciparvi. Non si può non constatare questa sorta di dissociazione che sembra caratterizzare gli ultimi anni di vita del «Pioniere» che, da una parte, continua a denunciare gli effetti deleteri degli interessi economici sul calcio, e, dall'altra parte, ospita, nelle sue pagine, la pubblicità di una nota industria dolciaria, che sfrutta l'interesse che i giovani lettori della rivista hanno verso lo sport per tentare di incrementare le vendite dei suoi prodotti.

Ci avviamo alla conclusione osservando che questo parziale cambio di prospettiva, che si avverte a partire dal 1957-1958, e questa ambivalenza del «Pioniere» (tra educazione politico-morale e “seduzione” dei lettori, per richiamare il titolo del presente articolo) esprimono, da una parte, la trasformazione in senso edonistico e consumistico della società italiana negli anni del “miracolo” economico,⁶⁷ trasformazione che si rispecchia inevitabilmente nelle pagine della rivista, e, dall'altra, il faticoso tentativo di questa e del PCI di adattarsi alla nuova società che sta nascendo dal “boom”. I valori che, nei primi anni Cinquanta, il «Pioniere» intende trasmettere ai suoi lettori tramite l'esempio di Valentino Mazzola e di altri eroici calciatori appaiono sempre più distanti da quelli che si diffondono nell'Italia del “miracolo”. In particolare, l'austerità, lo spirito di sacrificio e l'abnegazione, che hanno profondamente segnato l'esistenza di quei calciatori, paiono difficilmente proponibili come valori-modello ai giovani lettori della fine degli anni Cinquanta e dell'inizio degli anni Sessanta, presso i quali si afferma sempre più largamente una visione della vita più aperta ai piaceri e alla soddisfazione

⁶⁶ Cfr. n. 15, 22 aprile 1962, p. 15; n. 16, 29 aprile 1962, p. 16; n. 17, 6 maggio 1962, p. 44; n. 18, 13 maggio 1962, p. 44; n. 19, 20 maggio 1962, p. 53.

⁶⁷ Sul “miracolo” economico in Italia, si veda Valerio Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Bari-Roma 2010; sulla “mutazione antropologica” prodottasi negli Italiani durante gli anni del “miracolo”, cfr. il volume pasoliniano, oramai divenuto un classico: Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2015 (1° edizione: 1975); sui cambiamenti occorsi nel mondo giovanile in quel periodo, cfr. Simonetta Piccone Stella, *La prima generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, FrancoAngeli, Milano 1993.

immediata di bisogni e desideri.

Il «Pioniere», del resto, è consapevole di questo cambiamento, del quale, a volte, sembra semplicemente prendere atto senza condannarlo né rammaricarsene esplicitamente, come prova la lettura di un articolo nel quale uno dei più assidui collaboratori del periodico, Giulio Crosti, riporta le dichiarazioni di un giovane calciatore della Lazio, Antonio Mattioli. Questi, nato in una famiglia modesta della quale tutti i membri lavoravano o lavorano per l'Azienda Tranviaria di Roma, era destinato a una carriera da meccanico all'interno di quest'impresa, ma ha potuto evitare una strada che sembrava già inevitabilmente tracciata per lui grazie al calcio. Ora che, pur molto giovane, è salito sino alla prima squadra della Lazio, ha un solo timore: quello di «non riuscire a fare carriera come calciatore»; e questa prospettiva lo preoccupa molto perché, in tal caso, dovrebbe «ritornare a fare il meccanico, la qualcosa mi piace molto di meno che fare il calciatore». Crosti sembra comprendere la scelta di Mattioli che, se assunto dall'Azienda Tranviaria della Capitale, avrebbe trascorso le sue giornate a effettuare la «pulizia e revisione dei motori elettrici. Tutto il santo giorno con le mani e la tuta unte di grasso e di olio. Arrivare a casa e passare un'ora almeno per cercare di far ritornare le mani come prima, e per sua madre, un'altra tuta de mettere in bucato». ⁶⁸ I tempi nei quali il «Pioniere» esaltava l'eccezionale spirito di sacrificio dei giovanissimi futuri campioni sportivi italiani nati in famiglie povere e vantava la superiorità morale e agonistica dei calciatori ungheresi che, pur giocando ai massimi livelli, restavano degli sportivi dilettanti poiché continuavano ad avere un'attività professionale extracalcistica, sembrano oramai decisamente lontani.

Per quanto riguarda, poi, la trasmissione dei valori politici (in particolare l'esaltazione del modello sovietico), il tentativo di inculcarli nei lettori è indebolito dalla perdita di credibilità di questo modello dopo la denuncia dei crimini staliniani avvenuta nel 1956 nel corso del XX

⁶⁸ Giulio Crosti, *Mattioli, l'odio per i motori*, n. 27, 2 luglio 1961, p. 19.

Congresso del PCUS⁶⁹ e dopo la repressione della rivolta ungherese⁷⁰ che ha luogo in quello stesso anno. Per quanto concerne più particolarmente l'esaltazione del sistema sovietico compiuta attraverso la celebrazione della Nazionale di calcio ungherese, essa diventa molto problematica anche perché, dopo che l'insurrezione di Budapest è schiacciata, due dei massimi campioni magiari, Puskás e Kocsis, decidono di esiliarsi in Occidente. A tal riguardo, il «Pioniere» si limiterà a scrivere, pudicamente, che, «dopo l'ottobre 1956» (data della rivolta brutalmente soffocata dalle truppe sovietiche), «i più grandi assi [del calcio ungherese], da Puskás a Kocsis sino a Czibor per non parlare di altri» erano «emigrati». ⁷¹ In realtà, durante lo scoppio e la repressione della sollevazione, questi calciatori si trovavano all'estero perché impegnati in partite da disputare con la loro squadra di club, l'Honvéd; e, dopo i tragici avvenimenti che si erano svolti nel loro Paese d'origine, decisero di non tornarvi per essere, in seguito, ingaggiati da squadre spagnole, appartenenti all'Occidente capitalistico e caratterizzato da una larghissima diffusione dello sport professionistico. Quanto alla rivolta ungherese, il settimanale comunista vi si riferirà nel 1960 parlando di «gravi avvenimenti scoppiati in Ungheria»; ⁷² evidentemente, l'uso di questa formula laconica denota l'imbarazzo del «Pioniere» di fronte a tali eventi.

Uno degli aspetti di questa rivista che colpiscono maggiormente quanti ne scorrono le pagine, in particolare quelle nelle quali compare la rubrica «Ufficio postale», nella quale Dina Rinaldi risponde alle lettere inviate dai lettori, è il tentativo incessante della direzione di

⁶⁹ Sul XX Congresso del PCUS, cfr. Maria Ferretti, *Il XX Congresso: potere e società di fronte all'eredità di Stalin*, in *Il 1956*, a cura di Francesca Chiarotto e Alexander Höbel, Accademia University Press, Torino 2022, pp. 23–49 (articolo consultato on line: <https://doi.org/10.4000/books.aaccademia.11453>).

⁷⁰ Sui “fatti d'Ungheria”, cfr. due volumi usciti in occasione del cinquantenario di questi avvenimenti: Victor Sebestyén, *Budapest 1956. La prima rivolta contro l'impero sovietico*, Rizzoli, Milano 2006; György Dalos, *Ungheria, 1956*, Donzelli, Roma 2006.

⁷¹ Anonimo, *81 ragazzi 4 uomini e 100 palloni*, n. 11, 15 marzo 1959, p. 7. Il corsivo è nostro.

⁷² Giulio Crosti, *Storia dello sport e delle Olimpiadi, puntata ventinovesima. Una grande scritta nello stadio di Melbourne: “Arrivederci a Roma nel 1960”*, n. 29, 17 luglio 1960, p. 14. Crosti prosegue: “Olanda, Svizzera e Spagna in riferimento a quanto succedeva in Ungheria, decisero di non partecipare ai Giochi. L'opinione pubblica le condannò, tanto più che gli atleti magiari erano presenti alle gare di Melbourne”. La lettura di questo passaggio dell'articolo di Crosti non consente di capire che, in realtà, i tre Paesi citati dall'autore decisero di boicottare le Olimpiadi per protestare contro la presenza sovietica in Ungheria.

sollecitarli affinché essi esprimano le loro preferenze, cioè dicano come il «Pioniere» vada trasformato per corrispondere meglio ai loro gusti e alle loro attese. E proprio per raggiungere questo obiettivo, nel corso dei suoi 12 anni di vita, il «Pioniere» si rinnoverà più volte (ne cambieranno le rubriche, il formato, il numero di pagine) dopo aver cercato di cogliere le preferenze dei lettori, ai quali la direzione si rivolge direttamente e frequentemente per invitarli a scriverle come vorrebbero che si trasformasse il settimanale nella sua globalità⁷³ o come desidererebbero che ne fossero modificate specifiche parti.⁷⁴ L'ultimo tentativo di coinvolgere ampiamente i lettori per fare un giornale che tenga maggiormente conto delle loro aspirazioni è compiuto alla fine del 1961 tramite un sondaggio, comprendente 80 domande, alle quali i lettori, ma anche i loro genitori e insegnanti, sono caldamente invitati a rispondere.⁷⁵ Sono oltre 7000 quelli che lo fanno⁷⁶ e, sulla base delle loro risposte, nel gennaio 1962 viene lanciato un «nuovo» «Pioniere» che, pur avendo l'intenzione di far «ridere e divertire più di quanto non abbiamo fatto sino ad oggi»⁷⁷ i suoi giovani lettori per cercare di attirarne un numero più elevato, avrà un'esistenza brevissima poiché cesserà le pubblicazioni nel maggio dello stesso anno a causa di una diffusione insoddisfacente, come riconosce Dina Rinaldi nel suo editoriale di congedo.⁷⁸ E dunque, per concludere, il tentativo del «Pioniere» di aumentare il proprio gradimento presso i lettori, di raggiungere un pubblico più vasto e di aderire maggiormente a una visione dell'esistenza più conforme a quella che si afferma nell'Italia del «miracolo» economico si rivelerà un fallimento perché non permetterà una diffusione più ampia della rivista che, sola, avrebbe potuto scongiurare la chiusura.

⁷³ Questa ricerca di un dialogo con i lettori si manifesta sin dai primi mesi di vita del periodico comunista: «Candido», pseudonimo dietro al quale si cela Gianni Rodari, allora direttore responsabile, chiede ai lettori di «dare un voto ai personaggi ed ai romanzi elencati» in un questionario, che va poi ritagliato e rispedito alla Redazione per permetterle di conoscerne il gradimento: cfr. Candido, *La posta di Candido*, n. 11, 12 novembre 1950, p. 2.

⁷⁴ Per esempio, le pagine dedicate allo sport: cfr. Anonimo, *4 domande*, n. 50, 21 dicembre 1952, p. 6, ove si chiede ai lettori di rispondere a quattro domande per permettere alla Redazione di sapere cosa vorrebbero che fosse pubblicato nella pagina intitolata «Pioniere Sport».

⁷⁵ Le domande che sono oggetto di questo sondaggio sono pubblicate per la prima volta nel n. 37, 17 settembre 1961, pp. 17-18.

⁷⁶ I risultati del sondaggio sono pubblicati nel n. 45, 12 novembre 1961, p. 7.

⁷⁷ Dina Rinaldi, *Ufficio postale*, n. 47, 26 novembre 1961, p. 3.

⁷⁸ Ead., *Da questa settimana il «Pioniere» sospende le pubblicazioni*, n. 19, 20 maggio 1962, pp. 2-3 e 11.

Bibliografia

«Pioniere», raccolta completa (dal n. 1, 3 settembre 1950, al n. 19, 20 maggio 1962).

Archambault, Fabien, *Le contrôle du ballon. Les catholiques, les communistes et le football en Italie de 1943 au tournant des années 1980*, Bibliothèques des écoles françaises d'Athènes et de Rome, Roma 2012 [trad. ital.: *Il controllo del pallone. I cattolici, i comunisti e il calcio (1943-anni Settanta)*, Le Monnier, Firenze 2022].

Archambault, Fabien, *La catastrophe de Superga. Una tragédie politique italienne*, in «Parlement(s), Revue d'histoire politique», n. 1, 2017, pp. 81-100 (articolo consultato on line: <https://doi.org/10.3917/parl2.025.0081>).

Argilli, Marcello, *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino 1990.

Becciu, Leonardo, *Il fumetto in Italia*, Sansoni, Firenze 1971.

Bellassai, Sandro, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI, (1947-1956)*, Carocci, Roma 2000.

Boero, Pino - De Luca, Carmine, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 1995.

Dietschy, Paul - Pivato, Stefano, *Storia dello sport in Italia*, il Mulino, Bologna 2019.

Falconi, Graziella, *Una magnifica ossessione. La vocazione pedagogica del PCI*, Harpo, Roma 2016.

Ferretti, Maria, *Il XX Congresso: potere e società di fronte all'eredità di Stalin*, in *Il 1956*, a cura di Francesca Chiarotto e Alexander Höbel, Accademia University Press, Torino 2022, pp. 23-49 (articolo consultato on line: <https://doi.org/10.4000/books.aaccademia.11453>).

Franchini, Silvia, *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze University Press, Firenze 2006. https://doi.org/10.26530/OAPEN_356384

Franco, Andrea, *Bystree, Vyše, Sil'nee: lo sport russo e sovietico dalle origini al disgelo*, in «Mondo contemporaneo», nn. 2-3, 2020, pp. 207-235. <https://doi.org/10.3280/MON2020-002011>

- Giuntini, Sergio, *Il PCI e lo sport dal dopoguerra alla Bolognina*, in «Il Calendario del Popolo», n. 758, 2012, pp. 1–6.
- Giuntini, Sergio, *“L’oppio dei popoli”. Sport e sinistre in Italia (1892-1992)*, Aracne, Canterano (RM) 2018.
- Mancuso, Claudio, *Sport, rivoluzione e propaganda. I regimi comunisti negli anni della Guerra fredda*, in *Sport e rivoluzione*, a cura di Deborah Guazzoni e Matteo Monaco, coll. «Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport», Aracne, s.l. 2021, pp. 101–118.
- Marchioro, Michela, *L’Associazione Pionieri d’Italia. Un progetto del dopoguerra per le generazioni future*, in «Ricerche Storiche», A. XXX, n. 80, ottobre 1996, pp. 39–56.
- Marchioro, Michela, *«Il Pioniere», settimanale di tutti i ragazzi d’Italia*, in *Pionieri e Falchi Rossi. L’associazionismo infantile di Sinistra nell’Italia del dopoguerra. Dai gruppi reggiani alla rete nazionale*, a cura di Marco Fincardi, numero monografico di «L’Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea», A. XVII, nn. 29–30, dicembre 1997–febbraio 1998, pp. 71–95.
- Meda, Juri, voce *Dina Rinaldi*, in *Dizionario biografico dell’educazione (1800-2000)*, a cura di Giorgio Chiosso e Roberto Sani, Editrice Bibliografica, Milano 2014 (versione on line consultata il 4 gennaio 2026: <http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>).
- Repetti, Lorenzo, *L’universo comunista e i suoi valori attraverso i fumetti del «Pioniere»*, in *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l’infanzia in Italia (1893-1965)*, a cura di Juri Meda, Nerbini, Firenze 2013, pp. 249–265.
- Rodari, Gianni, *Manuale del Pioniere*, Edizioni di cultura sociale, Roma 1951.
- Roghi, Vanessa, *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Laterza, Roma–Bari 2020.
- Venuti, Lorenzo, *Hungary as a Sport Superpower. Football from Horthy to Kádár (1924-1960)*, De Gruyter, Berlin/Boston 2024.